L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

ANNO XXXV - N. 10-11
Sabato 18 giugno 2016

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornalelirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - INTANTO NEL GRUPPO CONSILIARE SI AVVICINA LA RESA DEI CONTI

Pd: direttorio al capolinea, in arrivo il commissario?

Da sinistra: Valentina Paris, Rosetta D'Amelio, Enzo De Luca, Luigi Famiglietti

AVELLINO – Al Comune di Avellino si avvicina la resa dei conti in maggioranza, mentre il Pd irpino si incammina verso una gestione controllata del partito. Gli scontri e le divisioni interne al gruppo consiliare democratico diventano sempre più ingestibili. Nemmeno i dirigenti regionali e nazionali del Pd sono infatti riusciti ad arginarli, anche a causa degli atteggiamenti contraddittori di alcuni esponenti di vertice di via Tagliamento, che talvolta hanno alimentato la contesa.

I consiglieri "responsabili", intanto, stanno elaborando una piattaforma programmatica di fine mandato, per rilanciare l'azione amministrativa, ritenendo che l'esperienza di governo possa essere salvata soltanto partendo dai contenuti ed iniziando ad aggregare i rappresentanti disposti ad andare fino in fondo. Ma i dodici civici rappresentanti vicini al sindaco, che hanno sottoscritto il regolamento interno di autodisciplina proposto dalla responsabile nazionale enti locali del Pd, Valentina Paris, e dalla segretaria regionale, Assunta Tartaglione, chiedono che il partito sciolga definitivamente alcuni nodi politici, a cominciare proprio dalle regole di appartenenza al gruppo. Finora però la mancata sottoscrizione del decalogo, da parte della componente dameliana e della fronda interna guidata da Gianluca Festa, è rimasta senza conseguenze.

Come si ricorderà, i consiglieri che si ritrovano sulle posizioni della presidente del Consiglio regionale nell'ultima seduta d'aula hanno sfidato il primo cittadino, Paolo Foti, ponendo condizioni alla propria permanenza tra le file della maggioranza. In un intervento dai toni molto accesi e duri – nel mentre si discuteva del caso della municipalizzata Acs, finita nel mirino della magistratura – è stata sollecitato l'azzeramento della giunta e la costituzione, insieme all'opposizione, di un governo di salute pubblica.

In realtà, nella stessa circostanza, anche il sindaco aveva preso atto dello sfaldamento della maggioranza, lanciando segnali di apertura alla minoranza. Da quel momento in poi, però, non c'è stato alcun confronto tra gli schieramenti sulle

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

EVOLUZIONE E PROSPETTIVE

LA RIORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO

di **STEFANO SORVINO ***

L'attuale amministrazione regionale ha il merito di aver portato a termine (con l'approvazione della *L.R. 2.12.2015, n.15*) uno sforzo, tante volte intrapreso in passato ma sempre arenato, di riordino normativo del servizio idrico integrato con la istituzione dell'Ente idrico regionalizzato (Eic). Campania, Sicilia e Calabria sono state le ultime Regioni a legiferare in materia – oltre ad essere quelle che registrano il più alto livello di frammentazione del sistema di gestione – adeguandosi all'obbligo perentorio previsto dalla legge cosiddetta "Sblocca-Italia", in modo da scongiurare l'esercizio dei poteri sostitutivi mediante il commissariamento governativo.

Questo risultato positivo fa il paio con l'approvazione della legge regionale 26 maggio 2016 n.14 (contenente "*Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti*"), che disciplina il ciclo dei rifiuti, il relativo assetto delle competenze, il processo di pianificazione e gestione con le corrispondenti azioni regionali, in un settore – quello della gestione integrata dei rifiuti – che presenta analogie, parallelismi e similitudini rispetto al servizio integrato del ciclo unitario delle acque.

Il servizio idrico è costituito dall'integrazione di un insieme di servizi pubblici locali, a titolarità comunale ma da organizzare ed esercitare su scala sovralocale – attraverso forme associate obbligatorie – secondo indirizzi regionali ed anche nazionali, con un esercizio caratterizzato da notevole complessità gestionale ed organizzativa e da uno spiccato contenuto di ricadute ambientali. Oltre alla tradizionale gestione dei servizi di acquedotto (captazione, adduzione, distribuzione) - per segmenti da ricomporre ad unità - le questioni più serie ed impellenti sono quelle relative alla attuale insufficienza dei processi di depurazione, sotto il profilo delle necessità infrastrutturali, finanziarie e di adeguamento impiantistico, per allineare il nostro Paese agli stringenti obblighi derivanti dalle normative e dai conseguenti procedimenti di infrazione comunitari.

La corretta ed organica attuazione del riordino del settore, avviato dalla legge 36/1994 e riconfermato dal decreto legislativo di "codificazione" ambientale n.152/2006, rappresenta un elemento essenziale per lo sviluppo delle infrastrutture idriche ed il potenziamento della politica locale dei servizi pubblici primari. La legge "Galli" aveva introdotto una disciplina innovativa, attraverso una riorganizzazione di tipo imprenditoriale dei servizi idrici, in partenza frammentati e poi aggregati per ambiti territoriali, attraverso una connessione funzionale ed organica tra il ciclo naturale delle acque e quello tecnologico, costituito dalla rete degli impianti (di adduzione-distribuzione, potabilizzazione, collettamento fognario, scarico, depurazione ecc.).

L'obiettivo, ormai risalente ma finora non conseguito, è il perseguimento di adeguate economie di scala mediante l'affidamento della gestione a soggetti - pubblici o privati o misti - industrialmente organizzati e dotati del *Know-how* necessario per realizzare e, soprattutto, gestire opere ed esercizi tecnicamente e tecnologicamente complessi.

Il riassetto viene sempre ipotizzato sulla base dei criteri di efficienza, efficacia ed economicità, di cui alla legge 142/90, le cosiddette "tre E" – che dovrebbero informare la moderna organizzazione dei servizi locali – con una potenziale apertura alla concorrenza di mercato, alla compartecipazione privata ed ai processi di parziale liberalizzazione del comparto, sotto la garanzia del penetrante ed ineliminabile controllo della mano pubblica.

La normativa di base – più volte rimaneggiata ma non ribaltata – prevede, da oltre venti anni, che ogni Regione ripartisca il proprio territorio in ambiti, in ognuno dei quali deve individuarsi un'Autorità o ente d'ambito come consorzio obbligatorio di enti locali non di gestione ma per l'esercizio delle funzioni di governo che, a sua volta, affida il servizio al gestore tendenzialmente unico (salvo eventuali e temporanee eccezioni). Su questo tema si è svolto ad Avellino il 25 aprile scorso, presso l'amministrazione provinciale (Palazzo Caracciolo) un interessante confronto con i rappresentanti istituzionali e politici.

CONTINUA A PAGINA 3

COMUNE 1 - NEMMENO I PROBLEMI DI SALUTE DEL PRIMO CITTADINO HANNO POSTO FINE ALLE LITIGIOSITÀ

C'è il bilancio, una tregua per Foti?

AVELLINO – Nemmeno i problemi di salute del sindaco Paolo Foti sono serviti a placare la litigiosità che, purtroppo, fin dall'inizio di questa travagliatissima esperienza amministrativa, ha caratterizzato il gruppo del Partito democratico. Lo scoglio dell'approvazione del bilancio di previsione, passaggio fondamentale per evitare lo scioglimento del Consiglio comunale, atto che di norma andrebbe compiuto entro il 30 marzo di ogni anno e che vede il capoluogo in enorme ritardo, appare sempre più come l'occasione della resa dei conti. Atti che dovrebbero rappresentare il momento più alto per l'individuazione di una politica per il futuro della città diventano per la classe dirigente cittadina il momento della rivendicazione, del ricatto, del veto.

Al centro, il sindaco Paolo Foti

La galassia del Pd si presenta all'appuntamento spaccata in almeno tre tronconi, quello di maggioranza con 11, 12 consiglieri vicini al sindaco e all'ex senatore De Luca, quello dei fantastici 4, amici della presidente D'Amelio, quello dei ridens *davvero* di Festa. Poiché dalle infinite e snervanti discussioni non emerge mai un riferimento ad un problema di Avellino se ne deduce che le questioni riguardano, esclusivamente, la gestione

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

COMUNE 2 - RINVIATA AL 12 LUGLIO LA SEDUTA DEL CONSIGLIO

Alla ricerca di una maggioranza

AVELLINO – I problemi cardiaci del sindaco di Avellino, Paolo Foti, tuttora convalescente, hanno consentito un rinvio della sessione consiliare programmata per la fine di questo mese per discutere del bilancio consuntivo 2015 e del previsionale 2016.

La sessione sul bilancio sarà spostata, infatti, nella prima decade di luglio. Questo ha permesso di acquisire anche il bilancio dell'Istituzione Teatro, dopo i rilievi dei revisori dei conti. Molto probabilmente quest'anno il Comune dovrà appostare circa 650mila euro per pareggiare il bilancio del Teatro, presieduto da Luca Cipriano, mentre di circa 850mila euro dovrebbe essere il passivo di Avellino Città Servizi, sempre a carico dell'ente di Piazza del Popolo che è proprietario unico dell'Acs.

Ma questi giorni di tregua consentiranno di ricercare una maggioranza, che al momento non c'è? Nel Pd, infatti, continuano a restare sull'Aventino i consiglieri che fanno capo alla presidente del Consiglio regionale della Campania, Rosetta D'Amelio. Capeggiati in aula da Salvatore Cucciniello, i dameliani sono pronti a rientrare, ma pongono delle condizioni: un programma di pochi punti, ma che consenta di arrivare fino alla fine della legislatura, un nuovo capogruppo e una nuova giunta di alto profilo. Sul primo punto sarà facile trovare un'intesa. Sulla questione del capogruppo ha già tolto tutti dall'imbarazzo Enza Ambrosone dimettendosi dall'incarico. Problematico, invece, ci sembra esaudire la terza richiesta, e non per cattiva volontà del sindaco. Qualcuno pensa, forse, che ci siano dieci personalità di rilievo disposte ad entrare in una giunta comunale che va verso la fine del proprio man-

CONTINUA A PAGINA 4

I DATI ISTAT

IRPINIA SEMPRE PIÙ SPOPOLATA E INVECCHIATA

di **ANTONIO CARRINO**

L'Istat nei giorni scorsi ha pubblicato i dati sulla popolazione residente nell'intero Paese, ponendo in risalto che in Italia, per la prima volta negli ultimi 90 anni, il numero degli abitanti è diminuito. Alla fine del 2015 c'erano 60 milioni e 600 residenti. Nel corso dell'anno ha perduto 130 mila abitanti; il calo ha riguardato esclusivamente i residenti con cittadinanza italiana giacché quelli con cittadinanza estera sono aumentati; per i primi la perdita ha sfiorato le 142 mila unità, per i secondi l'incremento è stato di quasi 12 mila persone. Il bilancio demografico dell'anno scorso ha posto in evidenza il marcato calo delle nascite e l'incremento nel numero dei morti, tanto che il saldo del movimento naturale (nascite meno decessi) è stato di segno negativo ed ha raggiunto la consistente cifra di 162 mila unità; tale sbilancio sarebbe stato ben più corposo se non fosse stato mitigato dalla componente straniera che ha messo al mondo un bel numero di bambini e ha fatto segnare un saldo naturale positivo di quasi 66 mila unità. Il saldo migratorio, invece, mostra nell'intero stivale un saldo attivo di 130 mila persone giacché il numero degli immigrati è stato maggiore di quello degli emigrati.

Fin qui il quadro nazionale. Che cosa è accaduto nella nostra provincia? Al 31 dicembre scorso i residenti erano 425.325. Rispetto all'anno precedente l'Irpinia ha visto sparire altri 2.611 abitanti; il numero di residenti registrato a fine 2015 è il più basso dalla data dell'ultimo censimento eseguito nel 2011 che consacrò in 429.157 unità la popolazione provinciale. Fare confronti con dati più remoti è superfluo per chi conosce la storia demografica della provincia di Avellino che è stata tra le circoscrizioni che hanno pagato il maggior tributo all'emigrazione. Basti ricordare che l'Irpinia al censimento del 1951 sfiorava il mezzo milione di residenti e che tra gli anni Cinquanta-Settanta del secolo scorso subiva un'emorragia, in media, di dieci mila abitanti all'anno. Allora, però, grazie all'altissima natalità, Avellino compensava in gran parte la perdita demografica dovuta all'esodo migratorio.

Negli anni Cinquanta nella nostra provincia nascevano tra i 10 e gli 11 mila bambini all'anno; i morti erano meno di 5 mila, così che il saldo attivo del movimento naturale oscillava intorno alle 6 mila persone. Negli ultimi anni i nati sono precipitati a poco più di 3 mila all'anno, mentre il numero dei morti è rimasto pressoché invariato. Di conseguenza il deficit del movimento naturale raggiunge le 2 mila unità annue. L'Istat calcola che il *tasso di crescita naturale* in Irpinia è negativo ed è pari a -4,3 per mille; contro il -2,7 della media nazionale, il -2,0 del Mezzogiorno e il -1,0 della Campania. Calcolando il *tasso di crescita totale* (che prende in considerazione, oltre al movimento naturale, anche quello migratorio) Avellino raggiunge il -6,1 per mille, un valore pari al triplo della media italiana, al doppio del valore segnato dall'intero Mezzogiorno, al triplo di quello della Campania. Questo parametro è influenzato dal numero d'immigrati dall'estero, numero che in Irpinia è del tutto marginale. Basti evidenziare che, a fine 2015, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dei 118 Comuni irpini raggiungeva le 12.449 unità che, rapportate al totale dei residenti, fanno quantificare nel 2,9% la consistenza degli stranieri sul totale della popolazione provinciale. In tutta la penisola invece i forestieri pesano per l'8,3% sul totale delle persone iscritte in anagrafe.

L'invecchiamento della popolazione è una caratteristica comune sia all'Irpinia sia al resto dello stivale. Però, da noi, il numero di anziani (gli over 65) è particolarmente alto. In provincia di Avellino, infatti, *l'indice di vecchiaia* (dato dal rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e più e popolazione compresa tra 0 e 14 anni) è pari a 164,2, vale a dire che per ogni cento bambini/ragazzi (0-14 anni) ci sono ben 164 ultra 65-enni. In Italia questo parametro si ferma a 161,4, nel Mezzogiorno a 143,8, in Campania a 117,3. Questi valori dimostrano di quanto l'Irpinia sia "più vecchia" rispetto alle altre entità territoriali, con tutte le ripercussioni che tale circostanza ha sul mercato del lavoro, sulla spesa pubblica, sui servizi sociali e sull'andamento economico in generale.

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - CONTINUANO I TEST ALLA RETE NEL TRATTO BORGO FERROVIA - CAMPETTO SANTA RITA

Metropolitana leggera, in strada i bus elettrici

AVELLINO – Tutto pronto per la messa in esercizio degli 11 bus elettrici, Van Holl «A330», che circoleranno nella nuova linea di trasporto pubblico della metropolitana leggera di Avellino. Sarà la Cti-Ati a provvedere: la convenzione, per la sola messa in esercizio e non per la gestione alla quale provvederà la Regione Campania, è stata firmata la settimana scorsa dopo il parere positivo dell'amministratore unico della compagnia di trasporto, Camillo Colarusso. Cti-Ati, che già gestisce il servizio urbano di mobilità, ha dunque accettato l'incarico dopo aver raggiunto un accordo con l'Anm di Napoli che metterà a disposizione un direttore di esercizio e gli autisti specializzati.

Esprime soddisfazione e spiega i dettagli del provvedimento l'assessore ai Lavori pubblici, alla mobilità e al trasporto pubblico locale del Comune di Avellino, Costantino Preziosi: «A dieci anni dall'approvazione del progetto, per la prima volta si parla di messa in esercizio dei filobus della metropolitana leggera: finalmente li vedremo in strada. La Cti-Ati ha confermato che prenderà parte alla messa in esercizio dei bus elettrici già a disposizione dell'amministrazione comunale, che circoleranno lungo la nuova linea, su un percorso di circa 14 chilometri da borgo Ferrovia fino a Valle. Abbiamo approvato lo schema di convenzione e impegnato la cifra di 40mila euro per la sola messa in esercizio. In questa prima fase, i mezzi transiteranno nel percorso che dalla stazione di borgo Ferrovia arriva fino al parcheggio di campetto Santa Rita, in via Circumvallazione».

Se lo schema di convenzione non fosse stato siglato entro il termine del 30 giugno, l'amministrazione comunale avrebbe dovuto restituire l'intera somma investita nel progetto, ovvero 24 milioni di euro di cui il 60 per cento (14 milioni e 800 mila euro) finanziati con fondi del ministero dei Trasporti e il restante 40 per cento suddiviso tra fondi regionali (poco meno di 10 milioni di euro) e fondi comunali (circa 80 mila euro).

Continuano i test alla rete elettrica, verificando la tensione della linea di contatto nello stesso tratto che interesserà la messa in esercizio. Solo pochi giorni fa, sono stati terminati gli ultimi lavori con il completamento delle infrastrutture e il perfezionamento della linea aerea e di sostegno. È stato anche predisposto il sistema di scambi e incroci, allestendo le sottostazioni elettriche dalle quali i mezzi riceveranno l'alimentazione, tramite le aste di captazione posizionate sui tetti. Quindi, i tecnici comunali del settore Lavori pubblici hanno provveduto ai test. Si è trattato di «prove delicate che necessitano di particolare attenzione non solo degli addetti ai lavori, ma anche dei gestori della manutenzione degli impianti aerei, di quelli della pubblica illuminazione cittadina e della cittadinanza», dice Preziosi.

Gli interventi, continua l'assessore, «sono incentrati sulla verifica della tensione elettrica della rete aerea che reggerà il nuovo sistema di trasporto. Solo successivamente, vedremo in strada i filobus, che, in questa fase, circoleranno su via Circumvallazione tra largo Santo Spirito e campetto Santa Rita, dove invertiranno il senso di marcia per tornare al capolinea, in borgo Ferrovia».

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - GIÀ IN FUNZIONE IL PRIMO TRATTO DELL'IMPORTANTE ARTERIA

Traffico, riaperta la Bonatti

AVELLINO – È stata riaperta la strada «Bonatti» di Avellino, in entrambe le direzioni, nel tratto compreso tra la galleria «Don Giovanni Festa», a pochi passi dall'ingresso della Città ospedaliera, e la rotonda che consente l'accesso al cimitero, in viale Oberty. Almeno altri 8 mesi saranno necessari per completare l'intera strada, collegando così la città alla zona industriale di Pianodardine.

Il taglio del nastro, dopo 5 anni di lavori e un investimento di oltre 5 milioni di euro, è avvenuto giovedì scorso. «Un primo, fondamentale, passo verso il completamento di un'opera strategica», lo definisce l'assessore ai Lavori pubblici e alla Mobilità del Comune di Avellino, Costantino Preziosi. Il giorno dell'inaugurazione, al suo fianco, il consigliere comunale di maggioranza Mario Cucciniello (Pd) e il vicesindaco Maria Elena Iaverone che esprime «soddisfazione per la riapertura della carreggiata» considerata «basilare nel raccordo tra la città capoluogo e Atripalda, ma anche in quello con altri Comuni limitrofi, ora più facilmente raggiungibili».

Preziosi ripercorre l'iter dei lavori: «Il cantiere per mettere in sicurezza e riqualificare la "Bonatti" è partito nel giugno del 2011: dopo aver superato tanti ostacoli burocratici e facendo fronte a tantissime emergenze, tra le quali il fallimento di una ditta appaltatrice, si è giunti a questa prima riapertura». Soltanto parziale, «certamente», ma «comunque importante», secondo l'assessore, che ricorda: «Esattamente un anno fa, grazie all'intuizione del sindaco Foti, questo intervento, insieme al progetto della metropolitana leggera e a quello del parco dell'autostazione, è rientrato nei finanziamenti previsti dal programma "Europa Piu". Un'intuizione che ha permesso l'arrivo di liquidità per complessivi 22 milioni di euro, consentendo all'amministrazione comunale un investimento di circa 3 milioni di euro per completare la Bonatti».

Quella dell'altro, è stata dunque «una vera svolta», secondo Preziosi, anche perché «dal 2011 al 2015 la spesa non aveva superato i 2 milioni di euro e i lavori stavano procedendo senza copertura economica». Infatti, «nel giugno 2011, nonostante un decreto della regione Campania avesse sancito il via libera al progetto, erano stati erogati appena 800mila euro, pari a poco più del 15 per cento del totale. Da quel momento, abbiamo fatto leva sulle sole risorse comunali».

Adesso, continua ancora Preziosi, «con la firma del nuovo accordo di programma a Palazzo Santa Lucia, siamo fiduciosi che si possa concludere l'intera strada, ovvero anche quel tratto che dal cimitero porta fino all'ex stabilimento dell'Isochimica. Questa via in buona parte è già stata completata, ma restano da implementare alcune infrastrutture, come la realizzazione di una rampa di collegamento tra via Tedesco e la zona finale della stessa "Bonatti", posizionando in quell'area un'ulteriore rotatoria». Sui tempi, sarà fondamentale la firma del nuovo accordo di programma: «Ma non oltre gli 8 mesi», assicura l'assessore.

In attesa del completamento della bretella (di competenza della Città ospedaliera), novità anche rispetto al varco per raggiungere il pronto soccorso del «Moscati». «È previsto l'allargamento della corsia in via De Vitto, che è l'attuale strada che conduce al pronto soccorso», annuncia l'assessore ai Lavori pAcqua, Sibilia: «Il bando di gara europeo non lo può indire l'Ato»

ubblici, che, in conclusione, aggiunge: «Anche in questo caso, sui tempi per portare a termine l'intervento, sarà fondamentale la firma del nuovo accordo di programma».

NELLA SALA CONSILIARE LA COMMEMORAZIONE

Avellino ricorda Mimmo Bellizzi

AVELLINO – A quasi dodici anni dalla scomparsa di Mimmo Bellizzi, morto il 31 dicembre del 2004, l'amministrazione comunale di Avellino ha deciso di organizzare una cerimonia di commemorazione che si terrà giovedì 23 giugno alle ore 17.00 nella sala consiliare di Palazzo di Città.

Domenico Bellizzi, per tutti Mimmo, era nato ad Avellino il 28 settembre del 1961. Giocatore di basket, è stato una bandiera della gloriosa società della Scandone Avellino. Dal 1999 la sua militanza politica viene coronata dall'elezione in Consiglio comunale cittadino. Ricandidato nel giugno del 2004 viene nominato assessore ai Lavori pubblici a fine luglio. Dieci giorni dopo gli viene diagnosticato un male terribile che in quattro mesi lo porterà alla morte.

L'amministrazione comunale – si legge in una nota – intende ricordare un sicuro protagonista della città al quale ha deciso di intitolare lo spazio antistante il Palazzetto delle Sport "Giacomo del Mauro".

Alla cerimonia in Comune il prossimo 23 giugno, dopo la proiezione di un video sulla vita di Mimmo Bellizzi, seguiranno i saluti del sindaco Paolo Foti e l'intervento del direttore del *Mattino* di Avellino Generoso Picone che fu vicesindaco quando Mimmo fu eletto per la prima volta in Consiglio comunale. Saranno presenti i familiari di Mimmo Bellizzi e tutti gli amici che ancora una volta vorranno ricordare un grande cittadino di Avellino.

I PROBLEMI DEL TERRITORIO - È L'ATO L'ENTE CUI LA LEGGE ATTRIBUISCE TUTTI I POTERI DECISIONALI PER LA GESTIONE

Acqua pubblica, carta dei servizi e sistema di controllo

AVELLINO – Voglio subito sgombrare il campo da possibili polemiche. Esistono persone che in perfetta buona fede ritengono (secondo me sbagliando) che la difesa di un bene pubblico passi obbligatoriamente per una gestione pubblica del bene stesso. Se la cosa può far piacere anche il sottoscritto riteneva una cosa simile mentre oggi alla luce delle esperienze acquisite si può definire un pentito.

Dopo aver lavorato per oltre 20 anni in una azienda pubblica (l'Alto Calore per non fare nomi, azienda spesso agli onori della cronaca) rendendosi conto che non esiste una gestione più personalistica dei beni pubblici di quelle esercitate dalle aziende pubbliche, nel 2006 si è licenziato ed è andato a lavorare per i privati. E tutto ciò non è legato, come qualcuno sostiene, al singolo amministratore che non rispetta la legge ma alla natura stessa delle aziende pubbliche che giocano con regole tutte loro ed impediscono una diretta assunzione di responsabilità da parte di chi dirige ed amministra e, quindi, incentiva il clientelismo ed il malaffare. Un solo esempio: l'amministratore di una società privata che accumula un deficit che supera il 50% del fatturato risponde in proprio nei confronti dei soci mentre gli amministratori pubblici accumulano deficit 4-5 volte il fatturato aziendale (vedi Alto Calore) e non vengono chiamati a risponderne.

Ma veniamo all'acqua, bene pubblico per eccellenza per cui non può essere gestito che dal pubblico (la normativa europea ed anche quella italiana, salvo i referendum, dicono diversamente). Ma ci si consenta una piccola divagazione con una domanda: anche i parcheggi necessitano della tutela suprema per i beni pubblici assicurata dalle aziende pubbliche? E tale tutela è stata ampiamente assicurata dalla speciale azienda pubblica definita Acs (Azienda citta servizi)? E guarda un po' come il caso beffardo accomuna le pietre dello scandalo! Acs (Alto Calore Servizi) con Acs (Azienda Città Servizi). Ma non sarà la sigla che porta male?

Ma veniamo, anzi ritorniamo all'acqua. L'acqua è un bene pubblico o era necessario un referendum per stabilirlo? La legge 36 del 1994 lo stabilisce senza possibilità di equivoci all'articolo 1 che recita: "Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata e utilizzata secondo criteri di solidarietà".

Eppure la stessa legge indica come prima possibilità di gestione la gara pubblica per l'individuazione del gestore, poi la società mista e solo in ultimo la società in house interamente pubblica (come anche è previsto nella normativa europea).

Quindi l'acqua è pubblica solo dal 1994? Neanche per sogno il testo unico sulle acque, che già prevedeva la natura pubblica delle acque, risale al 1933: *sono pubbliche tutte le acque sorgenti, fluenti e lacuali, anche se artificialmente estratte dal sottosuolo.*

Ma se si fa solo una piccola ricerca ci si accorge che ancora prima (R.D.25 luglio 1904, n.523) il legislatore individua come pubbliche e meritevoli di tutela le acque (*Al governo è affidata la suprema tutela sulle acque pubbliche e l'ispezione sui relativi lavori).* Ma ancora In Italia già il codice civile del 1865 aveva dichiarato (art. 427) demaniali tutti i fiumi e torrenti, anche se non navigabili e non atti al trasporto, mentre la legge quasi coeva sui lavori pubblici (20 marzo 1865, n. 2248, allegato *E*) dichiarava soggetti a pubblica amministrazione, oltre ai fiumi e torrenti, anche i laghi, i fossi, i rivi e i colatori naturali.

Credo, quindi, che l'acqua fosse un bene pubblico lo si è sempre stabilito con forza e fosse da escludersi qualunque dubbio. Allora, di che si parla quando si dice che l'acqua è un bene pubblico e non la si vuole privatizzare? Nella maggior parte dei casi si dice una sciocchezza derivata da ignoranza (se non da malafede) in quanto l'acqua è un bene pubblico inalienabile già in base a tutta la copiosa normativa esistente. Vi è di più: sono beni demaniali inalienabili (anche nei confronti di società pubbliche) gli acquedotti (art. 822 codice civile). Peccato che quando questi ultimi sono stati alienati (commettendo un illecito) per darli all'Alto Calore Patrimonio (altro esempio di gestione privatistica dei beni pubblici inalienabili) nessun difensore del bene comune ha fiatato.

Allora se l'acqua e gli acquedotti sono pubblici di cosa si parla? Della gestione, cioè di quella attività necessaria a portare il bene pubblico dalle sorgenti alle case, a prendere le acque usate e depurarle per reimmetterle nell'ambiente.

Questa attività la deve fare per forza il pubblico? La normativa dice di no! Ed allora come si difende il bene pubblico? Semplice, attraverso una serie di principi che sono anche il cardine della tanto declamata gestione democratica. Innanzitutto attraverso la separazione dei poteri. Chi gestisce deve essere un soggetto diverso da chi controlla. Nel caso della gestione pubblica ciò non avviene perché chi controlla è l'Ato idrico (nelle sue varie forme oggi Ente idrico campano) che, ricordiamo, è l'insieme dei Comuni territorialmente competenti (gestito dall'assemblea dei sindaci interessati o da loro delegati) e chi gestisce è la società in house dell'Ato idrico con la stessa assemblea degli stessi sindaci.

Per tutelare un bene pubblico occorre stabilire:

a) una programmazione certa e tesa a garantire la fornitura equa del servizio con la realizzazione di tutte le opere necessarie a garantire un servizio efficiente ed economico;
b) una carta dei servizi che garantisca tutti i cittadini anche nei confronti del gestore;
c) una tariffa equa definita dalla struttura che fa la programmazione che tenga anche conto delle esigenze sociali e delle fasce più deboli;
d) un sistema di controllo che garantisca i precedenti punti anche attraverso un disciplinare di gestione.

Tutto quanto esposto non è altro che l'insieme delle competenze che la legge attribuisce all'Ato (o alle strutture equivalenti differentemente nominate) che è l'ente pubblico che ha tutti i poteri decisionali. La gestione è, quindi, per legge attuata dall'ente pubblico. Ma allora perché l'operaio idraulico che gira la saracinesca dell'acquedotto o che fa la riparazione deve per forza essere un dipendente pubblico e non può essere il dipendente della ditta privata Pinco Pallino Spa?

I fautori del tutto pubblico dicono che Pinco Pallino in quanto privato deve per forza essere uno speculatore. Ma se il pubblico controlla seriamente Pinco Pallino, gli fa rispettare le regole e, come prevede la legge, Pinco Pallino non può avere un utile superiore al 5%, dopo di che o fa investimenti o riduce la tariffa, perché Pinco Pallino non può gestire? Se Pinco Pallino non rispetta disciplinare di gestione e carta dei servizi l'Ato può revocargli la concessione ed individuare un diverso soggetto.

Ora facendo salvo chi (in buona fede ripeto) ha delle motivazioni ideologiche per le quali ritiene che comunque non bisogna avere a che fare con Pinco Pallino, i difensori di questa teoria hanno spesso un retro-pensiero. Se chi gestisce è uno che sta o è stato in politica, casomai è un ex sindaco o un ex qualunque, comunque legato agli amici, è sicuramente tutto più facile. Il dipendente, che fa il galoppino elettorale, può non fare nulla dalla mattina alla sera e nessuno può dirgli niente (se no interviene l'amico), quando ci sono le elezioni si possono fare un sacco di voti per l'amico che sarà riconoscente, il sindaco può segnalare il nipote, il cugino, il cognato che avrà sicuramente udienza anche se non è in grado di disegnare una «O» col bicchiere. All'interno poi faranno carriera sicuramente i più capaci (a dire sempre sì).

La gestione pubblica ha sicuramente un sacco di vantaggi a cominciare dalle nomine nei consigli di amministrazione. Ed allora? Tutto pubblico, comunque! Anche i parcheggi (Acs docet!).

Maurizio Galasso

Dalla prima pagina

La riorganizzazione del servizio idrico

* * *

I principi di unitarietà ed unicità della gestione per ambiti ottimali si sono avvicendati nel tempo come criteri legislativi ispiratori dell'organizzazione del nuovo sistema - dalla legge del 1994 al decreto "Matteoli" del 2006, con le successive modifiche - sino al decreto legge "sblocca-Italia" n. 133/2014, che ha ristabilito il principio di unicità della gestione per ciascun ambito. I singoli comuni appartenenti all'Ato devono trasferire in concessione d'uso gratuito la gestione delle reti al soggetto affidatario dell'ambito, con la sola eccezione dell'adesione facoltativa per i Comuni con popolazione fino a mille abitanti inclusi nel territorio montano (a condizione che gestiscano l'intero servizio idrico integrato e previo consenso dello stesso Ente d'ambito).

La legge "Galli" ha registrato in questo ventennio un'attuazione lenta, difficoltosa ed insoddisfacente, con un passaggio al nuovo assetto incompleto e frammentato, anche per il diffuso inadempimento di regioni, enti d'ambito e numerosi Comuni rispetto agli obblighi di legge. In Campania la legge regionale di attuazione del 1997 aveva ripartito il territorio in quattro ambiti, poi divenuti cinque (con lo sdoppiamento del Napoli-Volturno), ma in uno solo di essi si è realizzato un modello organizzativo – con l'affidamento ad un soggetto gestore unico (società Gori) – in qualche modo corrispondente al disegno riformista, sia pure con notevoli difficoltà e problemi.

Nel territorio nazionale - ripartito oggi in novantadue ambiti e sub-ambiti - sono allo stato riscontrabili una pluralità di situazioni differenziate tra le regioni, con Ato non ancora affidati ed Ato affidati ad uno o più soggetti gestori del servizio, che in alcuni casi hanno rilevato l'esercizio per l'intero territorio di riferimento mentre in altri non hanno completato l'acquisizione della gestione delle reti comunali, in uno scenario largamente disomogeneo.

La rinnovata normativa regionale del 2015 opera una razionalizzazione delle dimensioni organizzative del sistema idrico campano, in linea con i più recenti indirizzi, a cui corrisponde l'unificazione del soggetto amministrativo-ente idrico su scala regionale ma con un'adeguata articolazione per sub-ambiti (che recuperano i precedenti cinque Ato). Essa dovrebbe consentire la garanzia di uno scenario unitario di sintesi, ma al tempo stesso assicurare sia la rappresentatività territoriale delle politiche di servizio, sia una dimensione aderente alle effettive ed omogenee dinamiche dei bacini gestionali di utenza.

Bisogna fare attenzione a possibili confusioni terminologiche: infatti nella materia collegata della difesa del suolo e delle autorità di bacino, i distretti idrografici sono stati concepiti dalla normativa comunitaria (direttive 2000/60 e 2007/60 CE) e nazionale di attuazione come macro-aggregazioni di più distretti. Invece nella disciplina del servizio idrico, in Campania, i distretti vengono intesi come articolazioni di livello endoregionale dell'ambito unico di scala minore - a dimensione provinciale o interprovinciale - per le funzioni amministrative, con una potenziale dialettica tra la direzione unitaria del costituendo Eic e gli indirizzi territoriali dei consigli distrettuali. Si realizza con la legge De Luca-Bonavitacola una buona sintesi tra le esigenze di semplificazione ed ottimizzazione per macro-ambiti – personificate nella dimensione unitaria regionale – ed istanze di efficienza gestionale e di rappresentazione delle peculiarità territoriali, proporzionate e soddisfacibili solo alla scala intermedia degli ambiti distrettuali (Napoli, Sarnese-Vesuviano, Sele, Terra di Lavoro, Calore Irpino).

Ora fatta la legge regionale n. 15/2015, bisogna correttamente attuarla evitando che - come per il passato - rimanga inapplicata o stravolta, e quindi concretizzare ed aggiornare la pianificazione di settore nella sequenza dei vari passaggi (piano d'ambito, modello gestionale ed organizzativo, programma degli interventi, piano finanziario e tariffa), in adesione alle peculiarità territoriali, ambientali e di gestione dei singoli ambiti. La giunta regionale ha anche proceduto all'adozione dello statuto-tipo dell'ente idrico campano (Burc n. 16 del 9/3/2016), disciplinandone gli organi di governo, la partecipazione, l'organizzazione e le attività – sia per il livello regionale che per i singoli ambiti distrettuali – con una regolamentazione statutaria oggi sottoposta all'approvazione degli enti locali, come adempimento dovuto e propedeutico al processo di aggregazione sovralocale.

* * *

Una volta costituito e strutturato l'Ente idrico campano si passerà alla fase più complessa ed operativa costituita dalla scelta del modello di gestione – sulla base dei dati scaturenti dalla programmazione finanziaria ed infrastrutturale – nell'ambito delle opzioni previste dalla cangiante normativa sui servizi pubblici locali, tra evoluzioni nazionali e vincoli di diritto comunitario. Il tema settoriale delle risorse idriche si coniuga in via attuativa con il regime giuridico di affidamento ed esercizio dei servizi pubblici di rilevanza economica ed industriale – oggetto di continua evoluzione normativa e del referendum popolare del 2001 – entro cui si iscrive anche la disciplina di affidamento del servizio idrico integrato.

La stratificazione normativa e giurisprudenziale sui servizi pubblici locali e la complessità e varietà di casistica applicativa sono ormai impressionanti se si considera anche la pluralità delle fonti di produzione comunitaria e nazionale, oltre alla giurisprudenza multilivello (soprattutto europea, costituzionale ed amministrativa) - sui vari profili dell'ormai immensa problematica - dal diritto amministrativo a quello societario. I principali passaggi vanno dalla disciplina delle municipalizzazioni del 1903 al testo unico del 1925, dalla legge sulle autonomie locali del 1990 alle successive modifiche con l'articolo 23-bis, dal decreto Ronchi del 2009 ai quesiti referendari del 2011, dalle normative successive – che ne hanno ridimensionato la portata – fino alle iniziative di legge attualmente *in itinere.*

Il tema deve essere sgomberato dall'argomento ricorrente, ma scontato nella soluzione positiva, circa la natura giuridica pubblica della "risorsa acqua" - di indiscussa appartenenza demaniale - come anche i beni strumentali allo stesso servizio idrico, ferma restando la diversa e successiva questione delle modalità di individuazione dei soggetti gestori. Il nodo più impegnativo rimane invece quello dell'orientamento tra la triplice possibilità dell'affidamento "*in house providing*" ad un soggetto interamente pubblico – comunque di natura societaria e non più aziendale – o ad una società mista pubblico-privato, oppure in concessione a terzi, laddove queste ultime due soluzioni impongono la selezione del (o dei) *partner* mediante procedure concorsuali ad evidenza pubblica.

La formula dell'*in house* - delineata soprattutto dalla costruzione della giurisprudenza comunitaria - costituisce una sorta di prolungamento pubblicistico del vecchio modello dell'azienda locale (municipalizzata, provincializzata o consortile) attraverso una specie di delegazione organica dell'ente proprietario e titolare ad un soggetto solo formalmente estraneo ad esso, ma controllato a tutti gli effetti. I requisiti gestionali sono costituiti dalla partecipazione interamente pubblica, dal controllo diretto della *governance* societaria mediante "*controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi*", dalla realizzazione della parte più rilevante della produzione attraverso l'ente locale stesso, dall'oggetto sociale definito, senza possibilità di modifica e di apertura del capitale a terzi (vedi in materia le plurime ed univoche sentenze della corte di giustizia europea).

Il tema più critico, in uno alla ponderata scelta del modulo di gestione, è la sua concreta organizzazione impegnativa se totalmente *ex novo*, ma ancor più se in rapporto di coordinamento o subentro alle radicate preesistenze gestionali (pubbliche e private) del territorio – da considerare realisticamente sotto vari profili – e fino al loro esaurimento o assorbimento nel nuovo soggetto affidatario.

L'Ato Calore Irpino, con le province interne di Avellino e Benevento, si caratterizza all'interno della Campania per speciali peculiarità ambientali – attesa la ricchezza di giacimenti idrici da salvaguardare e monitorare, anche nei trasferimenti interregionali – ma anche gestionali e territoriali, con un'utenza da servire ampia ma poco densificata, in un bacino caratterizzato da diffusi dislivelli altimetrici e, quindi, con elevati costi gestionali ed energetici.

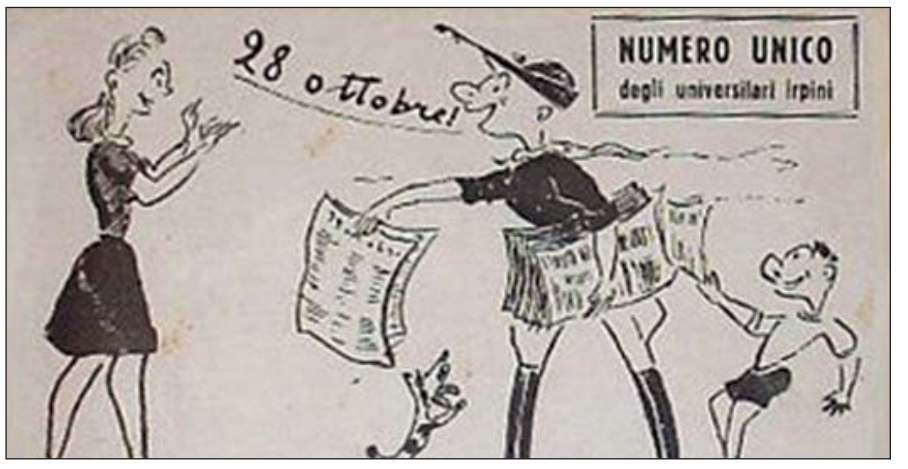
***

L'articolo 21 della legge regionale, tra le disposizioni transitorie ha introdotto la possibilità delle cosiddette aggregazioni, prevedendo che "ai soggetti gestori titolari di affidamenti conformi al regime *pro-tempore* …, al fine di favorire sinergie operative di gestione del ciclo, sono consentite, nel rispetto della normativa nazionale, operazioni societarie volte all'aggregazione e razionalizzazione delle gestioni esistenti ...". Si tratta di una disposizione interessante ma di incerta attuazione - che offre un'opportunità di coordinamento, in via transitoria, a vantaggio delle gestioni esistenti - ma applicabile solo in positivo per la comprovata finalità di "*favorire sinergie operative*", e soprattutto in presenza delle condizioni di base e dei requisiti di legge, in conformità al contesto ordinamentale e non per eluderlo.

**Docente di diritto ambientale*
Segretario generale Autorità di bacino Campania Centrale

IL RICORDO

De Jorio e la bottega d'arte



Cartolina celebrativa del 28 ottobre 1922

De Jorio con il preside Giuseppe De Feo

AVELLINO – Frequentare la bottega d'arte del prof. Pippo de Jorio era un piacere. Le ore trascorrevano serene, occupate in attività che andavano dal restauro alla composizione artistica alla creazione di oggetti di artigianato e tutto sotto la guida di un vero maestro. Aveva una parola ed una spiegazione per tutto. Offriva le sue conoscenze con garbo. Non era mai saccente. La frase colta, la citazione latina o greca erano sempre appropriate, ed erano date in modo da farti sentire parte di un mondo dove la leggerezza e l'eleganza la facevano da padrone. Da avellinese sapeva tutto degli avellinesi e di Avellino e raccontava, da fine dicitore, storie e aneddoti senza scivolare mai nel pettegolezzo, dimostrando di possedere una curiosità che gli consentiva di cogliere le sfaccettature e i particolari più minuti.

Quando parlava d'arte si illuminava. Le sue spiegazioni erano per tutti, sia per chi si limitava a chiedere chiarimenti sulla pratica e sulle tecniche e sia per chi, essendo in grado di interpretare il significato profondo dell'opera, chiedeva di confrontare la sua interpretazione con quella del professore. Accettava il dibattito senza far mai pesare la sua enorme cultura e la sua autorità. Non era fazioso ma non sopportava gli opportunisti ed in modo particolare i cretini. Aveva anche il dono, raro, di comprendere il valore di chi gli stava di fronte.

Con il tempo ho dovuto ricredermi su molte cose che allora non mi sentivo assolutamente di condividere con lui. Non mancavano poi siparietti comici che nascevano da situazioni legate ai lavori. Una volta, impegnatissimi per rispettare i tempi di consegna di materiali e attrezzature per l'allestimento di una mostra da lui curata e voluta, notò un certo rallentamento nelle prestazioni di Walteruccio e del Pecoriello, due simpaticissimi ragazzi che, per le loro scarse risorse culturali, erano destinati ai lavori pesanti. I (sopran)nomi erano ovviamente creati da lui e portavano dentro una caratteristica evidente della persona. Venivano infatti rigorosamente scelti secondo una sorta di regola del contrappasso e, quindi, potevano nascere per contrasto (il vezzeggiativo Walteruccio contrastava violentemente con l'aspetto tutt'altro che garbato e delicato del soggetto) o per analogia (il Pecoriello, di cui non ricordo neanche il nome, masticava gomme utilizzando esclusivamente gli incisivi).

Ebbene, quella volta incominciò a rimproverarli attribuendo la colpa della loro evidente debolezza, che aveva provocato la caduta di un pesante pannello di truciolato che stavano spostando, alla pratica insana dell'autoerotismo. I due ascoltavano in silenzio sull'attenti, a testa china. Temevano le sfuriate del professore, anche perché, quando si scatenavano, venivano investiti da parole latine e greche che non comprendevano. Temevano il paragone con mostri terribili e la profezia di una vita ed una fine orribile. Quindi, quando alla fine della sfuriata il professore disse loro che se non avessero smesso la pratica insana a cui sicuramente si dedicavano "…..prima o poi gli sarebbero cresciuti i peli in mezzo alle mani …..", i due, scostando leggermente le mani dal corpo, si assicurarono che, almeno per il momento, la profezia non si stesse avverando.

Pino Bartoli

CASTEL BARONIA - RIAPRE LA SEDE STORICA DI VIA REGINA MARGHERITA

Il Comune ritorna nel convento

La chiesa di Santo Spirito con a fianco il Municipio

CASTEL BARONIA – Il Comune di Castel Baronia torna nella sua sede storica. Abbandona la casa natale di Pasquale Stanislao Mancini e si trasferisce nuovamente presso lo storico convento dei Cappuccini, nella via Regina Margherita, a ridosso della piazza centrale. "È una scelta già programmata – dichiara il sindaco Felice Martone – in primo luogo per la funzionalità degli ambienti, rinnovati interamente e attrezzati, e in secondo per consentire al Palazzo Mancini di diventare punto di riferimento culturale per tutta l'Irpinia".

Infatti, in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita del grande giureconsulto, una parte della casa, dove è vissuto fino a sei anni con i genitori e dove è tornato da uomo famoso, diventerà un museo dove saranno raccolte molte testimonianze della sua vita e delle sue opere.

La sede dove è tornato il Comune è il primo piano del convento dei cappuccini, costruito all'inizio del diciassettesimo secolo col concorso del popolo, del duca di Flumeri e Castel Baronia Trifone de Ponte e del vescovo di Trevico Girolamo Mezzamico. La struttura è stata sempre danneggiata dai frequenti terremoti che in Baronia hanno distrutto molte testimonianze della storia passata. Resta ancora intatto il chiostro che fu totalmente affrescato tra il 1743 e il 1773 dal pittore beneventano Liborio Pezzella, con scene della vita di San Francesco e dei frati che l'hanno abitato.

Il convento, ristrutturato dopo il terremoto del 1980, era dotato di una ricca biblioteca di cui oggi si conservano ancora 250 volumi, stampati tra il Cinquecento e il Seicento. Sono gelosamente conservati nella pregevole biblioteca comunale intestata a Pasquale Stanislao Mancini.

Al convento dei francescani è annessa la chiesa di Santo Spirito che è uno dei capolavori ancora sconosciuti presenti in Irpinia.

Salvatore Salvatore

215 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Meglio capa r'aglio ca cora re cipodda

(Meglio bulbo d'aglio che coda di cipolla)

* * *

In questo proverbio, per una classifica che indichi cosa è meglio e cosa è peggio essere nella vita, vengono presi ad esempio due ortaggi molto noti. L'aglio e la cipolla, entrambi utilizzati nella nostra cucina per variare i sapori ed entrambi ricchi di vitamine e di proprietà salutari.

Nella classifica tra i due, per i nostri antenati, era meglio essere bulbo di aglio anziché coda (le foglie che uscivano dal terreno) di cipolla. La ragione è presto spiegata. I bulbi dell'aglio erano abbastanza solidi e, una volta intrecciati, venivano conservati nelle cucine di casa, appesi ai chiodi infissi nei muri. Le "code" delle cipolle non erano molto utilizzate e, spesso, venivano buttate via. Infatti appena secche diventavano inconsistenti.

Applicando il valore delle due parti di ortaggio all'uomo appare subito evidente che essere "capa d'aglio" è sicuramente meglio e più onorevole che essere "coda di cipolla". La "capa d'aglio" ha una sua particolarità, un suo importante utilizzo, diciamo un suo minimo di "dignità". Al contrario, la coda di cipolla non ha alcun valore e non viene minimamente presa in considerazione ai fini culinari.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Pd: direttorio al capolinea, in arrivo il commissario?

prospettive dell'ente, nonostante si siano registrate tra i banchi dell'opposizione disponibilità a collaborare, per una soluzione a termine, ma anche netti rifiuti.

Il consigliere democratico Festa, invece, spinge per un ritorno alle urne, ritenendo che ormai non vi siano più le condizioni per andare avanti. In subordine, però, per evitare un commissariamento lungo del Comune, suggerisce a Foti una strategia d'uscita morbida che potrebbe vedere impegnati tutti i rappresentanti della maggioranza nel portare a termine i principali punti programmatici dell'amministrazione. Alla fine, a prevalere è la confusione. Per il sindaco e la giunta, comunque, il primo banco di prova sarà la sessione d'aula dedicata ai bilanci consuntivo e preventivo, sui quali non mancano problemi di natura contabile e procedurale, soprattutto per quel che riguarda il Teatro. L'assemblea è stata definitivamente fissata per il 12 luglio, ma le incertezze che pendono sull'appuntamento sono ancora molte. Allo stato Foti non ha i numeri per approvare lo strumento finanziario in prima convocazione, nonostante gli appelli del Pd.

Il rientro in municipio del primo cittadino, dopo un periodo di convalescenza, non sarà privo di difficoltà. Ma sul futuro dell'amministrazione Foti è stato abbastanza chiaro: "Non tradirò il mandato elettorale che i cittadini mi hanno conferito. Se l'aula dovesse consegnarmi un segnale di sfiducia nei fatti sono pronto a prenderne atto. Anche se con rammarico, l'esperienza di governo finirebbe in quell'aula". L'ipotesi di un nuovo assetto politico della maggioranza resta comunque all'ordine del giorno. "Sono aperto – ha dichiarato il sindaco – ad ogni forma di collaborazione. Se vi saranno le condizioni per intraprendere un nuovo percorso, nell'interesse della città e fuori da ogni tatticismo, sono disponibile al dialogo".

Nel Pd irpino intanto si preannunciano novità. Il comitato di reggenza provinciale, che non è riuscito a gestire con facilità ed in maniera unitaria questa fase, sembra giunto al capolinea. La presidente del Consiglio regionale Rosa D'Amelio, componente dell'organismo, presenterà in questi giorni le sue dimissioni, con l'obiettivo di chiedere a Roma il commissariamento del partito. Un po' tutti i dirigenti locali, comunque, sono d'accordo sulla necessità di voltare pagina. Il congresso straordinario è congelato fino al referendum costituzionale di ottobre, ma c'è l'esigenza di dare una guida politica, per quanto provvisoria, alla federazione provinciale del Pd. L'ex senatore Enzo De Luca ed il neo consigliere regionale Francesco Todisco, insieme alla componente alla quale aderisce, spingono per una soluzione territoriale, cioè senza l'invio di un commissario da Roma. Resta da vedere come si schiererà il deputato renziano Luigi Famiglietti che potrebbe essere più favorevole ad un intervento del nazionale.

In ogni caso, si preannuncia una lunga stagione di confronto-scontro interno, in vista di un riassetto definitivo degli equilibri politici del partito irpino, nel mentre al Nazareno si sta giocando un match decisivo per la leadership e la linea strategica del Pd, che vede come protagonista assoluto Renzi, oltre che per il profilo istituzionale del Paese.

C'è il bilancio, una tregua per Foti?

del potere. In questi giorni non si è sollevata una voce sul perché si sia accumulato un tale affanno sul previsionale, perché agli atti manchino i bilanci del Teatro e dell'Acs, perché gli uffici, sempre più disorganizzati ed inefficienti, sforino tutti i termini regolamentari. Non una parola sul caso Gabrieli e sulla questione morale che riguarda la maggioranza di Piazza del Popolo. Nessuno si occupa dell'ex Eliseo, di urbanistica, dei debiti, della quotidianità, a partire dall'igiene fino alla mobilità.

L'ultimo capolavoro del primo cittadino si è risolto nel contributo dato all'Asi per l'elezione di un membro del consiglio d'amministrazione, salvo poi uscire senza motivazioni credibili dal consorzio. Può la città disinteressarsi delle politiche industriali sul proprio territorio? A che serve l'Area vasta di Avellino se non a creare opportunità di sviluppo anche nel nucleo di Pianodardine sua naturale base logistica. Una cosa è la battaglia per la riforma delle Asi in Campania, altra la ripicca per aver perso la partita sul presidente uscente Belmonte. Foti tira a campare oramai da tempo anche perché, in sostanza, non ha una minoranza che intenda realmente mettergli i bastoni tra le ruote.

A parte i transfughi passati dall'una all'altra parte, l'on. Giordano ha proposto soluzioni di salute pubblica capaci di traghettare l'ente verso un commissariamento di breve durata, mentre Costantino Preziosi, già molto disponibile sulle questioni urbanistiche, ovviamente per modificare per fini più speculativi il Puc Di Nunno-Cagnardi, tenta di entrare nell'orbita del Partito democratico per investiture future, offrendo i voti sul bilancio per un governo su pochi e qualificanti punti programmatici. Per non annegare nell'indistinto di un governo ancora più trasformistico, a questo punto bisogna chiedersi a cosa servano le elezioni se poi tutti, allegramente, si buttano sul carro del vincitore. Il Pd, se vuole recuperare un minimo di credibilità, nel breve periodo dovrebbe concedere una tregua al suo sindaco, approvando compatto senza distinguo il bilancio di previsione e chi non lo vota dovrebbe andare fuori dalla maggioranza e dal partito. Quando Foti si sarà ristabilito ed in piena salute deciderà se e come continuare l'esperienza con il gruppo e la compagine che lo sostiene. Un programma minimo di fine mandato con una nuova autorevole squadra potrebbe, in zona Cesarini, riabilitare un governo che, fin ora, ai più è apparso ed appare assolutamente inadeguato e mediocre.

Alla ricerca di una maggioranza

dato, con una maggioranza litigiosa e una Procura della Repubblica che rivolge quotidiane attenzioni agli amministratori del Comune capoluogo?

Il terzetto capeggiato da Festa è pure disponibile a dare una mano, sembra su una chiara base programmatica, ma ponendo una prospettiva programmatica più a breve termine: approvare il bilancio, completare le opere pubbliche, andare al voto nella primavera del prossimo anno. Poi ci sono i cosiddetti responsabili, finora fedeli sostenitori del sindaco, che chiedono, però, anche loro patti chiari e, soprattutto, non sembrano disposti a cedere ai ricatti della minoranza interna.

Sul fronte delle opposizioni finora si registrano poche aperture. Nelle ultime dichiarazioni sia Giordano che Preziosi e Bilotta sembrano poco disponibili a dare una mano alla maggioranza, ma l'impressione è che fra di loro non ci sia grande compattezza.

Infine, a completare il quadro resta quello che finora è l'unico punto di forza dell'amministrazione Foti: sarà pure difficile mettere assieme 17 voti per approvare il bilancio in prima convocazione, ma è praticamente impossibile mettere assieme altrettanti voti per votare la sfiducia al sindaco e porre fine anticipatamente a questa esperienza amministrativa. Di certo nei prossimi giorni diventeranno più fitte le trattative fra i vari gruppi. I consiglieri di maggioranza, in particolare, dovrebbero incontrarsi già all'inizio della settimana con il direttorio che regge le sorti del Pd irpino dopo le dimissioni del segretario provinciale. Da questi incontri, però, non è finora uscito nessun risultato concreto, anche per le evidenti divisioni che esistono fra i componenti stessi del cosiddetto direttorio.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551
del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994
e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornalelirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornalelirpinia.it

A Roma l'incontro per ricordare la figura del politico avellinese

Maccanico, Dorso e il Colletta

Avellino, l'Atene del Sud": sono rimbalzate chiare e nitide le parole che Gianni Letta, nella sua qualità di presidente dell'associazione Civita, ha pronunciato in un gremito auditorium dell'Ara Pacis a Roma – alla presenza dell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la signora Clio – in occasione del convegno, organizzato in collaborazione con il centro di ricerca Guido Dorso di Avellino, per ricordare a tre anni dalla scomparsa la figura di Antonio Maccanico, con particolare riguardo al tema a lui molto caro delle riforme costituzionali. Il riferimento biografico di Letta era alla scuola dove Maccanico – avellinese, nipote per parte di madre di Sinibaldo e Adolfo Tino, entrambi antifascisti, giornalista il primo del Giornale d'Italia*, fondatore il secondo (insieme con Alfredo Maccanico, padre di Antonio, e Guido Dorso, il grande meridionalista autore de* La rivoluzione meridionale*) del Partito d'Azione e primo presidente di Mediobanca (carica che lo stesso Maccanico ricoprirà nel 1987 subentrando ad Enrico Cuccia) – si era formato negli anni giovanili, vale a dire quel liceo classico Pietro Colletta che, fin dalla sua nascita, per decenni è stata un'autentica fabbrica di cervelli (Paolo Raffaele Trojano, Nicola Valdimiro Testa, Enrico Cocchia, Alfonso Carpentieri, Giovanni Di Guglielmo, Alfonso Rubilli, Vincenzo Cannaviello, Guido Dorso, Dante Troisi, Fiorentino Sullo, Carlo Muscetta) e grande vanto dell'Irpinia. Nella stessa classe di Maccanico c'erano allievi come Antonio La Penna, Dante Della Terza, Attilio Marinari che, grazie al magistero illuminato di professori come il latinista e grecista Giovanni Barra, hanno poi segnato con la loro produzione letteraria e filologica il campo degli studi classici ed umanistici. Anni, quelli del liceo, che saranno per Maccanico decisivi sul piano della formazione grazie anche al*

Antonio Maccanico

forte legame e all'intenso rapporto culturale e politico, poi continuato subito dopo la caduta del fascismo, con il grande pensatore e meridionalista avellinese Guido Dorso, il Machiavelli di provincia come lo definì Carlo Muscetta, intorno al quale s'impegnarono nella nascita del Partito d'Azione giovani di talento come Guido Macera, Renato Giordano e Vittorio De Caprariis.

«Caro Attilio,…ho ricordato i nostri anni di liceo che furono gli ultimi del fascismo e quelli dell'inizio della guerra. Ho nella memoria il grande fervore ideale, gli interessi, le curiosità di quegli anni, le aspettative, le incognite che erano davanti a noi…Ricordo Dorso, col suo sigaro, che risaliva il Corso verso casa e che quasi ogni giorno incontravo quando le scolaresche sciamavano alla fine della mattinata. L'incontro con lui suggellava una mattinata di studio; accompagnarlo significava ricevere un supplemento di lezione su temi che la scuola allora non toccava».

Così Maccanico scriveva il 19 ottobre del 1987 ad Attilio Marinari, il grande italianista di Montella suo compagno di classe tra i banchi del Colletta, studioso di Francesco De Sanctis, che in qualità di presidente del Centro Dorso lo aveva invitato a prendere parte, insieme con Manlio Rossi Doria ed Elisa Dorso, figlia di Guido, al convegno Guido Dorso e i problemi della società meridionale.

Del Centro Dorso Maccanico è stato presidente per ben 24 anni. Ma, come hanno ricordato i ministri Maria Elena Boschi e Dario Franceschini, e soprattutto il costituzionalista Sabino Cassese, attuale presidente del Centro Dorso, Maccanico – segretario generale della Camera dei deputati prima, della presidenza della Repubblica poi con Pertini e Cossiga, più volte ministro e sottosegretario alla presidenza della Repubblica con Carlo Azeglio Ciampi – è stato anche un protagonista della storia politica del Paese proprio per la particolare attenzione al tema delle riforme costituzionali i cui punti essenziali risiedono – come è stato rilevato nei vari interventi moderati dal giornalista ed editorialista Stefano Folli – "nella necessità di adeguare la Costituzione, aggiornandola senza stravolgere il quadro iniziale di una Repubblica parlamentare, nell'importanza di assicurare stabilità al governo – salvaguardando la forma parlamentare senza gli eccessi del parlamentarismo –, nonché nell'urgenza di compensare la stabilizzazione dell'esecutivo con l'introduzione di contrappesi e garanzie". All'incontro di via di Ripetta erano presenti personalità del mondo delle istituzioni e della cultura. In rappresentanza di Civita, oltre il presidente Letta, ha preso la parola il vicepresidente Nicola Maccanico, figlio di Antonio. In rappresentanza del Centro Dorso, oltre la signora Elisa Dorso, figlia di Guido, c'erano la segretaria Giuliana Freda ed i collaboratori Cecilia Valentino, Mario De Prospo ed Ermanno Battista. Presente tra il pubblico l'ex questore e prefetto avellinese Carlo De Stefano, già sottosegretario nel governo Monti, ma soprattutto allievo del Colletta. **c.s.**

Il libro di Cecilia Valentino presentato al Book festival di Quaglietta

DELITTI INCROCIATI Un giallo politico a Montella

di **Paolo Speranza**

Sono passati ottant'anni, ma il giorno della morte di Ferdinando Cianciulli me lo ricordo benissimo, come fosse ieri. Come seppi dell'uccisione di "don Ferdinandino", come lo chiamavano tutti in paese? Avevo sei anni nel 1922, ed ero andato a comprare il latte insieme a mia sorella quattordicenne. Lungo la strada la fermarono delle amiche e ci diedero la notizia".

La testimonianza di Giulio Dello Buono costituì uno dei momenti più veri e toccanti della grande manifestazione che Montella dedicò il 14 marzo del 2002, nell'ottantesimo anniversario della morte, ad uno dei suoi figli più illustri, "l'apostolo del socialismo irpino", culminata nell'intitolazione a Cianciulli di una lapide commemorativa nella strada che porta il suo nome e in un convegno al cinema "Fierro". In quella sede, fra la relazione di Mario Garofalo (lo studioso montellese a cui si deve un libro fondamentale su Cianciulli e il socialismo in Irpinia), i momenti teatrali affidati a Claudia Iandolo e gli interventi di alcuni esponenti politici, a chi scrive toccò l'onore di coordinare i preziosi interventi di memoria orale sulla figura e la tragica fine di "Ferdinandino", come ancora lo chiamavano gli anziani del paese.

Un primo attentato, per le sue campagne politiche e di stampa, Ferdinando Cianciulli lo

ANNO XX — N. 874 NAPOLI-ROMA 21 MARZO 1925 CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Scintilla...

politica - giudiziaria - mondana

DIRETTORE-PROPRIETARIO
Avv. ROBERTO MARVASI

Silentium

Un processo celebre alle Assisie napoletane

IL MARTIRE DI MONTELLA

Nelle pagine interne:
Il Lenzuolo a Geremita - Annunimenti - La "Garibaldi" e le sovvenzioni - Il Congresso delle Curie a Roma

Il complesso castellare di Castel del Monte

aveva subito nel 1911. Il mandante era uno dei notabili del paese, Celestino De Marco. Undici anni dopo, la sera del 22 febbraio del 1922, alcuni colpi di fucile caricati "a grosso piombo" posero fine alla vita di Cianciulli. "Ferdinandino" si spense nelle prime ore del giorno successivo, dopo un'angosciosa agonia, durante la quale trovò la forza di indicare agli inquirenti (guidati da un pretore non corrotto, Settimio Ricciardi) i nomi dei presunti mandanti: le famiglie Varallo e Sarni, fra le più ricche e influenti del paese. Cianciulli stabiliva in tal modo un nesso logico-temporale con un altro memorabile omicidio avvenuto due anni prima a Montella, il 9 novembre del 1920, quando la giovane maestra Gina Ceccacci cadde sotto i colpi di fucile esplosi da un ragazzo di 16 anni, Felice Sarni, accompagnato sul luogo del delitto e spinto al terribile gesto dalla madre, Antonietta Varallo.

Un omicidio premeditato, tra i più efferati nella storia d'Irpinia, che solo grazie alla tambureggiante campagna di stampa condotta per oltre un anno da "Il Grido", il combattivo periodico fondato e diretto dal leader socialista di Montella, portò all'arresto dei colpevoli. Dopo 14 mesi dall'omicidio, e soli quaranta giorni prima del delitto Cianciulli.

Due delitti incrociati? "*Il compagno Cianciulli assassinato per vendetta*", titolò senza esitazione l'*Avanti!* del 25 febbraio. Sennonché la "giustizia" del nascente fascismo non individuò mai, assolvendo gli imputati per "insufficienza di prove", i mandanti e gli esecutori dell'omicidio Cianciulli (derubricato nella sentenza a "mafiosa faida di Comune"), ed attribuì quello di Gina Ceccacci al solo Felice Varallo, che avrebbe agito – secondo la Corte d'Appello di Napoli – in totale autonomia e in stato di infermità mentale.

È una storia terribile e avvincente, quella dei delitti incrociati di Montella (persino più del coevo "delitto d'onore" di Lapio reso celebre dalla penna di Giovanni Arpino), che meriterebbe l'attenzione di un grande regista o il rigore narrativo di uno scrittore di vaglia. L'uno e l'altro potrebbero senz'altro avvalersi proficuamente di una recente e preziosa pubblicazione a firma di Cecilia Valentino, quotata docente e studiosa avellinese, edita da Mephite: *Delitti incrociati*, presentato con successo di recente anche nell'ambito del "Book Festival" a Quaglietta.

Grazie a un lavoro di ricerca appassionato e rigoroso sui documenti, l'autrice riesce a ricostruire dettagliatamente non solo le fasi salienti dei due delitti (e dei lunghi processi che ne seguirono) ma soprattutto il contesto storico ed il clima culturale dell'epoca, con un'attenzione particolare per le tematiche e gli aspetti sui quali si concentra da tempo il suo percorso di studio: la condizione femminile, le istituzioni educative, l'influsso dell'editoria e della pubblicistica nazionale sulle culture locali. La ricostruzione complessiva dei fatti – sottraendosi l'autrice alla suggestiva ma insidiosa tentazione della *fiction* – ne guadagna pertanto in organicità e spessore, senza perdere il nesso tra l'intreccio e l'analisi dei due episodi di sangue.

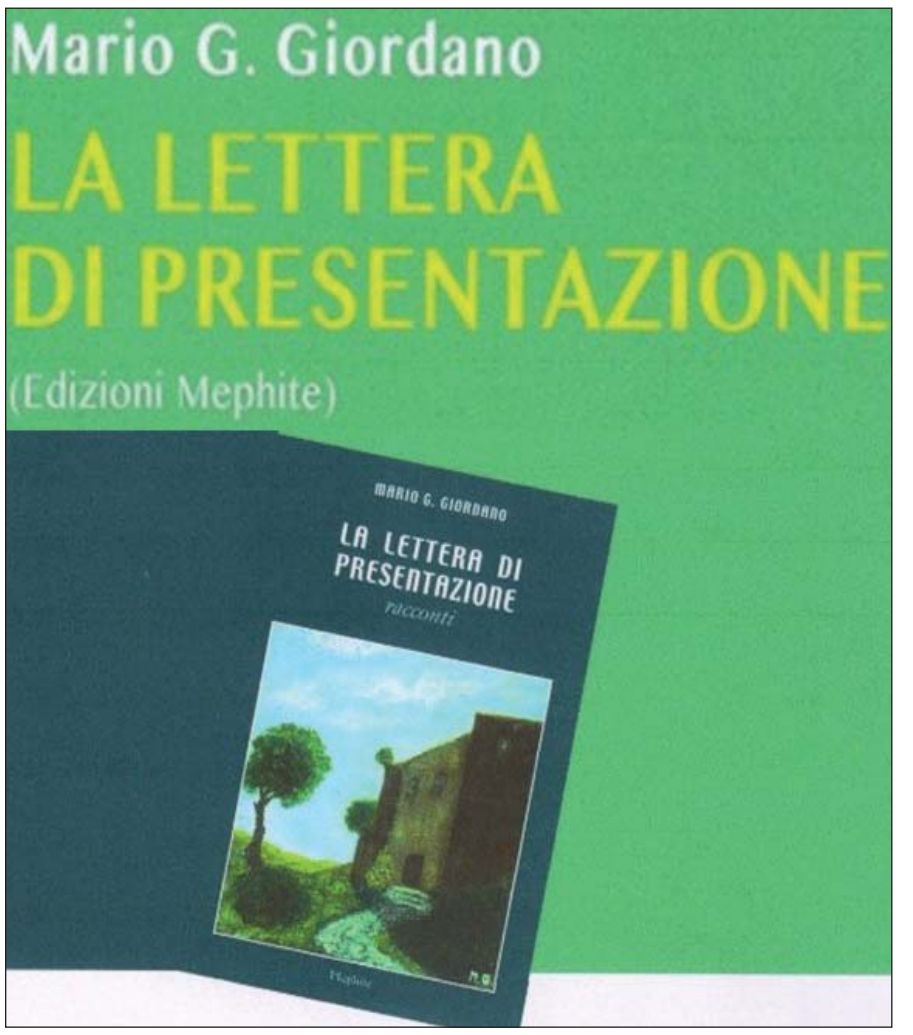
Particolarmente felice è la scelta di narrare i fatti attraverso il filtro delle opposte sensibilità e dei rispettivi punti di vista delle due donne del "caso Ceccacci": la giovane, sensibile e anche spigliata – per i tempi ed i luoghi - maestra elementare Gina, vittima a soli 22 anni di una folle e violenta esplosione di gelosia; e Antonietta, l'artefice dell'omicidio, di cui la Valentino cerca di scrutare con rispetto i tormenti e la psicologia di moglie più volte tradita e ferita, che tuttavia nessuna attenuante generica e specifica può neanche lontanamente giustificare per il duplice ed efferato gesto compiuto: la premeditazione dell'assassinio della (presunta) amante del marito, Antonio Sarni (un "don Giovanni in diciottesimo, sfornito di ogni senso morale", secondo la definizione di un sostituto procuratore del Tribunale di Sant'Angelo) e, soprattutto, il coinvolgimento nel delitto del figlio appena sedicenne, di cui non esita ad armare la mano, diventando inevitabilmente, oltre all'esecutore materiale, la seconda vittima dell'omicidio.

Un libro da leggere e da discutere, insomma. Aspettando un nuovo Arpino…

La lettera di presentazione l'ultima fatica letteraria dell'autore avellinese

Nei racconti di Mario Gabriele Giordano le storie di un'umanità vinta e rassegnata

di **Faustino De Palma**



A lato, la copertina del libro. A sinistra, Mario Gabriele Giordano. Sotto, Aldo Masullo.

I racconti della sconfitta e della rassegnazione. È questa la cifra dei dodici racconti che compongono *"La lettera di presentazione"*, scritta da Mario Gabriele Giordano ed edita da Mephite. Sono storie minime di protagonisti minori di vicende quotidiane apparentemente banali, e, tuttavia, talvolta esiziali nel contesto di vite vissute in penombra. Pur mediocri, si tratta, comunque, di personaggi tra di loro diversi e difficilmente omologabili. Dall'aspirante giornalista all'avvocato in carriera; dal barbone al contadino; dal casellante al partigiano, è un'umanità estremamente varia quella che popola i racconti. Tutti nutriti di false illusioni alimentate da una visione distorta della realtà che li circonda e persino dei loro stessi sentimenti; tutti soccombenti di fronte agli eventi che rivelano, infine, il vero volto di un mondo che pure avevano finto di ignorare; tutti rassegnati rispetto all'impossibilità di recuperare le illusioni perdute. La traccia dei singoli racconti, insomma, si snoda su percorsi simili, che approdano verso l'inevitabile amaro (o, quantomeno, agrodolce) finale.

Tutti questi ingredienti già emergono chiaramente da *"La lettera di presentazione"*, il racconto che apre la raccolta e che ad essa dà il titolo. È la storia di un giovane, aspirante giornalista, che sacrifica la sua dignità ed i suoi valori sull'altare di una carriera che non decollerà mai. L'incrocio tra due mondi, quello della politica e quello dell'informazione, più o meno corrotti, lo indurrà a sacrificare – suo malgrado – non solo le prospettive future, ma anche le certezze già acquisite, fino al definitivo abbandono ad una scelta di ripiego, segnata dal ritorno alla propria città natale dove condurre una vita mediocre fatta di rimpianti e del ricordo struggente di un affetto rifiutato. E fin da questo primo racconto la sconfitta del protagonista appare ineluttabile. Persino la descrizione dei contesti ambientali ed umani in cui si svolge la vicenda si adegua ad una melanconia di fondo, che non abbandona la narrazione nemmeno nei momenti in cui le aspirazioni del giovane giornalista non si sono ancora rivelate sciocche illusioni. In altri ambiti la mediocrità dell'umanità che si affaccia dalle pagine dei racconti è già evidente, prima ancora che le vicende della vita vengano a sancirla e a svelarla appieno. Come non considerare mediocre la guardia comunale, protagonista del racconto *"Il berretto della legge"*, che nel suo copricapo individua il simbolo di quell'autorità che dovrebbe garantire l'ordine e la sicurezza in un piccolo paesino? Basterà un evento casuale a travolgere quel berretto e, con esso, il simulacro di una istituzione che dovrà trovare altrove le sue vere rappresentazioni.

Non v'è traccia di vincitori nelle pagine di Giordano. Anche i successi sono apparenti e nascondono condizioni e vissuti ben più meschini. Anche la commessa protagonista del racconto *"La signorina di città"* ha avuto successo. È evasa dall'angusto mondo della campagna, il padre l'ha sottratta agli stenti di una vita passata tra i campi e le faccende di casa. E lo stesso padre ha avuto successo. È riuscito a regalare alla figlia l'occasione di una vita diversa dalla sua, da trascorrere nel negozio di una grande città, dove gli stenti cedono il passo ad una vita dignitosa ed appagante. L'uno e l'altra, però, saranno sconfitti, anzi, si sconfiggeranno a vicenda in un duello inconsapevole che si rivelerà fatale per entrambi. In altri casi non c'è nemmeno spazio per una breve illusione; la vicenda narrata si apre e si chiude con dolente rassegnazione di uomini quasi ontologicamente vinti. Ne *"Il piccolo casellante"* appare chiara fin dalle prime righe la tristezza della vita di un vecchio aggrappato al casello ferroviario che gestisce. Gli è compagno il giovane nipote, che, inconsapevole di tutto ciò che travalica i confini limitati del casello, si pone, e pone al nonno, interrogativi destinati a ricevere risposte sempre più evasive. Non c'è prospettiva di riscatto per il giovane, non c'è futuro per le sue aspirazioni che egli, in quella realtà così ristretta e soffocante, non riesce nemmeno a concepire. Insomma, non c'è pietà per gli ultimi. In *"Un cane così e così"* la miseria degli uomini sembra trasmettersi agli animali che li accompagnano. Il cane di un barbone non può che smarrirsi; la sua fuga sarà senza ritorno; nessuna pietà per lui, e nessuna per la sensibilità del suo padrone. In altre pagine la vita quotidiana sembra fondersi con il fantastico e con il surreale. Prendono vita forme inanimate e gli incubi si confondono con la realtà. In *"Tutta colpa di Giulio Cesare"* la statua del dittatore romano si rianima per dialogare con un attonito passante sulle vicende del presente, che gli sembrano incomprensibili. Ne *"L'insonnia"*, invece, la veglia si confonde con il sonno e, infine, con l'incubo. Il protagonista intraprende una battaglia personale contro l'insonnia. Sfiancato dai vani tentativi di addormentarsi, piomberà in un mondo parallelo dove la sua nemica lo sconfiggerà per sempre.

Non mancano nella raccolta le storie d'amore. In due racconti, in particolare, le vicende narrate ruotano intorno agli affetti ed ai sentimenti che legano i protagonisti. Ne *"Il fuggiasco"* il tema della fuga dalla guerra e dalle sue barbarie si incrocia con quello dell'ospitalità salvifica. Il protagonista si rifugia nell'abitazione di una donna che, forte del suo carisma, lo costringerà ad una scelta di vita coraggiosa ed irreversibile. Anche in questo caso, proprio quando il fuggiasco sta avviando un nuovo ed attraente percorso esistenziale, la sorte avversa gli negherà il futuro roseo che stava già pregustando. Ancora più complessi ed intriganti sono gli scenari descritti in *"Una coppia ideale"*. Sono forse queste le uniche pagine della raccolta in cui si apre (per non richiudersi) una strada verso la felicità. I due protagonisti, marito e moglie, vedono il loro rapporto estinguersi per una lenta consunzione. Tuttavia, il caso si fa portatore dell'inevitabile ricongiunzione, che li induce a riscoprire le ragioni del loro incontro e l'essenza del loro legame. In *"Un uomo e una donna"* il legame affettivo non è nato, forse non nascerà mai. Le prime schermaglie amorose, però, servono a rivelare al protagonista, giovane conteso da due amiche, la differenza sostanziale tra l'indole dei due sessi.

Un'attenzione a sé merita l'ultimo racconto, *"La filosofia della gallina. Apologo"*. Apparentemente sembrerebbe un corpo estraneo all'interno della raccolta. La vicenda narrata, evidentemente surreale, non ha alcun legame o contatto con gli altri racconti. Eppure, ad una lettura più accurata, proprio l'apologo finale sembra essere la sintesi più efficace dei *leitmotiv* della raccolta. È la chiave di lettura (che ovviamente non riveliamo) di tutte le storie, di cui rivela il senso più recondito. È la morale finale, quella tipica delle favole della letteratura antica, che svela l'insospettabile natura di un'opera, che, al di là dello strato di lettura superficiale, propone al lettore argomentazioni e tesi ben più profonde sull'umanità, sulle sue scelte e sui suoi destini.

Nel corso di un incontro al circolo della stampa

Masullo spiega Giordano Bruno

Giordano Bruno maestro di anarchia" è il titolo del libro di Aldo Masullo, il grande filosofo avellinese professore emerito di filosofia morale all'Università di Napoli, che sarà presentato questo pomeriggio ad Avellino, con inizio alle ore 18.00, presso il circolo della stampa di Avellino.

A confrontarsi con Masullo cui, lo ricordiamo, nel dicembre di tre anni fa fu conferita la cittadinanza onoraria dal sindaco di Avellino Paolo Foti, saranno Generoso Picone, responsabile della redazione irpina del Mattino, *e il professore Luigi Anzalone, per anni docente di filosofia nei licei, ex presidente della Provincia di Avellino.*

L'incontro sarà concluso da un intervento del professore Masullo sulla vitale e originale attualità del pensiero del grande Nolano, condannato per eresia al rogo in Campo de' Fiori a Roma. Alla radice della filosofia di Giordano Bruno (Nola, 1548 – Roma, 1600) v'è, in rapida sintesi, la ricerca della verità perseguita sulla spinta di quell'eroico furore che s'identifica con l'impegno della ragione a raggiungerla attraverso l'ascesa al divino.

Aldo Masullo è nato ad Avellino – "in via Mancini" – il 12 aprile del 1923. Avellinesi erano anche i suoi genitori. Il padre Carlo apparteneva ad una famiglia di piccoli industriali del vetro, ma preferì la carriera di funzionario nelle ferrovie dello Stato. La madre, Laura Acone, lo seguì agli inizi degli studi primari. "Mia madre mi ha insegnato a leggere e a scrivere e mio padre l'italiano", dirà Masullo in una intervista. Dopo gli anni trascorsi a Torino, città dove i genitori si erano trasferiti, ritorna in Campania e compie gli studi superiori a Nola, la città di Giordano Bruno, presso il liceo Carducci. Professore ordinario dal 1967, ha insegnato Filosofia morale all'Università Federico II di Napoli. Come indipendente di sinistra è stato eletto alla Camera dei deputati dal 1972 al 1976, poi senatore dal 1976 al 1979 e dal 1992 al 1994. Tra le sue opere ricordiamo Fichte. L'intersoggetività e l'originario *(Guida, 1986),* Il tempo e la grazia *(Donzelli, 1995),* Metafisica. Storia di un'idea *(Donzelli, 1996),* La potenza della scissione *(Esi, 1997),* Paticità e indifferenza *(Il Melangolo, 2003).*

CALCIO - SERIE B - PUNTA SUI GIOVANI IL MERCATO CUI DARANNO VITA IL DUO ENZO DE VITO - MASSIMILIANO TACCONE

In costruzione il nuovo Avellino targato Toscano

AVELLINO – Salvezza senza patemi. I dirigenti dell'Avellino, quest'anno in maniera unanime, hanno individuato nella conservazione della cadetteria l'obiettivo stagionale. La compattezza nelle dichiarazioni denota un salto di qualità della società che, evidentemente, ha saputo trarre insegnamento dagli errori della passata annata. Come anticipato, Domenico Toscano ha preso il posto di Attilio Tesser (finito alla Cremonese). Scelto l'allenatore, è ora il momento di comporre la nuova rosa. A farlo sarà il duo Enzo De Vito-Massimiliano Taccone e l'impressione che i due punteranno molto su giovani calciatori cresciuti nelle squadre primavera di altre società. Sembrano concluse, anche se non ancora ufficializzate, le acquisizioni di Idrissa Camarà e Stephane Omeonga. Il primo è un centrocampista laterale classe 1993 della Guinea-Bissau. Proviene dalla Correggese, società di serie D, con la quale ha collezionato 41 presenze, 8 reti e tanti assist. Con la nazionale del suo Paese (3 presenze ed 1 rete), ha ottenuto la qualificazione alla Coppa d'Africa che si disputerà in Gabon dal 21 gennaio al 12 febbraio 2017. Omeonga è un centrocampista centrale con propensioni principalmente da incontrista. Belga, classe 1996, proviene dalle giovanili dell'Anderlecht.

Trattativa spinta per il difensore ghanese Isaac Donkor, ventenne difensore di proprietà dell'Inter e nell'ultima stagione in prestito al Bari. Con i pugliesi non ha impressionato positivamente con le sue prestazioni. Dall'Inter potrebbe giungere anche il duttile centrocampista Niccolò Belloni. Classe 1994 nella scorsa stagione ha militato tra le file della Ternana. Patrick Kojo Asmah è un laterale mancino naturale che potrebbe giungere alla corte di Toscano. Di proprietà dell'Atalante, classe 1996, fa parte del Ghana under 20. Sempre dagli orobici dovrebbe arrivare anche Leonardo Davide Gatto. Attaccante esterno, il classe 1992, può vantare un discreto trascorso in serie B con Vicenza, Lanciano e Salernitana.

Queste le trattative più avanzate in casa Avellino. Tra i "vecchi" chi rimarrà? A difendere i pali biancoverdi ci sarà ancora Pierluigi Frattali. Potrebbe restare uno tra Offredi e Bianco per il ruolo di terzo portiere, mentre dovrebbe arrivare un giovanissimo per fare da secondo. In difesa via Rea, Chiosa, Nica, Visconti e Pucino, resta incerta la posizione di Pisano. Rimarrà, salvo offerte clamorose, Biraschi. Stessa sorte di quest'ultimo per il jolly Jidayi e per il lungodegente Migliorini che dovrebbe farsi trovare pronto per il ritiro estivo. In mezzo al campo conferme per Arini, Gavazzi, Paghera, Sbaffo e capitan D'Angelo. In attacco, oltre a Castaldo, potrebbe rimanere anche Mokulu, comunque molto richiesto. Dei rientranti dai prestiti potrebbe rimanere solo Giron. Andrà ancora in prestito Soumarè mentre ha richiesta dalla Lega Pro e dalla B Andrea Arrighini. Intanto, la società segue con necessario interesse l'indagine della giustizia su una presunta combine riguardo gare dell'Avellino nella stagione 2013-14. La questione è arcinota ed è stata oggetto di fiumi d'inchiostro ed è inutile fare commenti ora. Bisognerà, dunque, attendere gli sviluppi dell'inchiesta penale, ma soprattutto, quelli ad opera della giustizia sportiva per le eventuali conseguenze sull'Avellino che si è dichiarata parte lesa nella vicenda.

Sul fronte dei rapporti tra Comune e società per la gestione dello stadio e sue pertinenze, negli ultimi giorni sembra ci sia stata una schiarita. Va chiarita la situazione debiti-crediti tra le parti, la possibilità di sostituire il manto erboso del Partenio-Lombardi e la gestione del Partenio B. Con il pareggio del Pisa allo stadio Zaccheria di domenica scorsa è stato anche definito l'organico della serie B 2016/17. Sono retrocesse in Lega Pro Lanciano, Modena, Livorno e Como. Al loro posto arrivano dalla vecchia C1 Pisa, Cittadella, Spal e Benevento. Dalla A ecco le retrocesse Verona, Frosinone e Carpi che rimpiazzano le neopromosse in massima serie Cagliari, Crotone e Pescara che ha battuto il Trapani in una avvincente doppia finale play off.

Dunque, per l'Avellino nella prossima stagione sono in vista i derby con Salernitana e Benevento. I sanniti sono alla loro prima esperienza in assoluto in cadetteria.

e.s.

IN CORSO I LAVORI PER LA TRIBUNA CENTRALE E IL TERRENO DI GIOCO

Il Partenio-Lombardi si rifà il look

AVELLINO – Il Partenio-Lombardi, in attesa della definizione del progetto per il nuovo stadio, si rifà il look in vista dell'inizio della prossima stagione. In corso i lavori per la ristrutturazione della tribuna centrale con una linea rinnovata del sistema di poltroncine del cosiddetto settore vip.

Ma soprattutto sarà rifatto il terreno di gioco e per la prima volta si farà ricorso al tappeto sintetico mandando definitivamente in naftalina quello in erba. L'obiettivo della società, comunque, è quello di riempire il Partenio-Lombardi di tanti ospiti fissi. A tale fine è stata improntata la campagna abbonamenti da parte della società, partita ufficialmente lo scorso 7 giugno. Prezzi popolari che progressivamente nel tempo saliranno secondo cadenze precise.

Eccezion fatta per la Tribuna Montevergine Onore/Vip e la Tribuna Montevergine centrale (il cui costo dell'abbonamento ammonta, rispettivamente, a 1000 e 500 euro, senza riduzioni), tutti i settori vengono offerti a cifre accessibili, soprattutto se acquistati nella prima fase della campagna.

Prima fase che, avviata il 7 giugno, si concluderà sabato, 25 giugno. Ecco i prezzi: Tribuna Montevergine laterale: € 200 intero, € 100 ridotto (per i nati dal 2006 al 2011); Tribuna Terminio: € 150, prezzo unico; Curva Sud: € 100, prezzo unico. Negli ultimi tre settori i nati dal 2006 al 2011 avranno accesso gratuito allo stadio. La seconda fase prenderà il via domenica, 26 giugno ed avrà termine il 23 luglio: Tribuna Montevergine laterale: € 280 intero, € 240 ridotto, € 100 ridotto nati 2006-2011; Tribuna Terminio: € 210 intero, € 180 ridotto; Curva Sud: € 140 intero, € 120 ridotto.

Dal 24 luglio (terza ed ultima fase) i prezzi saranno i seguenti: Tribuna Montevergine laterale: € 360 intero, € 310 ridotto, € 100 ridotto 2006-2011; Tribuna Terminio: € 270 intero, € 240 ridotto; Curva Sud: € 180 intero, € 150 ridotto. Gli abbonamenti ridotti della seconda e terza fase sono riservati alle donne; ai nati prima del 31.12.1951; ai nati dall'1°.1.2001 al 31.12.2005; ai militari e agli appartenenti alle forze dell'ordine in servizio.

La sottoscrizione dell'abbonamento darà, altresì, diritto all'ingresso per assistere al primo incontro tra le mura amiche dell'Avellino in Coppa Italia. L'abbonamento sarà valido per venti gare interne degli irpini del torneo cadetto 2016/2017. Per la giornata restante (da stabilire) il sodalizio di Piazza Libertà indirà la "giornata biancoverde", per la quale non avranno validità gli abbonamenti.

Per poter sottoscrivere l'abbonamento è indispensabile avere la tessera del tifoso o la supporter card. Chi ne fosse sprovvisto potrà farne richiesta contestualmente alla sottoscrizione dell'abbonamento.

f.s.

BASKET A1 – RICONFERMATI I TRE GIOCATORI PROTAGONISTI DELLA STAGIONE APPENA CONCLUSASI

Leunen, Ragland, Green: la Sidigas ricomincia da tre

AVELLINO – La Sidigas 2016/2017 ricomincia da tre. Sono infatti già tre le conferme di giocatori che l'anno scorso hanno già indossato la casacca biancoverde. Si tratta di Maarten Leunen e Joe Ragland, per i quali la riconferma è già stata ufficializzata. Ma nella Sidigas della prossima stagione ci sarà anche Marques Green, che dovrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni. Sono tre dei principali artefici dei successi della passata stagione, che hanno visto la Sidigas protagonista in campionato, in Coppa Italia e nei play off, dove si è arresa solo in gara-7 ad una Grissin Bon che ha sfruttato al meglio il suo campo trappola, che è capitolato solo in gara-6 di finale, quella gara che ha portato lo scudetto sulle maglie di Milano.

Non si è spento ancora l'eco della stagione fantastica appena conclusa, ma in casa Sidigas, evidentemente, la lezione degli anni passati è servita, e quest'anno si sta lavorando con grande tempestività per costruire un roster che sia capace di ben figurare negli appuntamenti ai quali la formazione biancoverde parteciperà il prossimo anno. L'inizio è previsto il prossimo 24 settembre con la Supercoppa italiana, che potrebbe anche essere giocata al Paladelmauro con l'organizzazione del club avellinese. La settimana successiva inizierà il campionato, mentre non è ancora stata stabilita la data di inizio della prima fase con girone a otto squadre della Fiba Champions League alla quale la Sidigas parteciperà di diritto per il piazzamento ottenuto in campionato.

Altro obiettivo, e non potrebbe che essere così, resta la Coppa Italia con la speranza di riportare in Irpinia il prestigioso trofeo vinto nel 2008. Un progetto importante al quale hanno aderito con grande entusiasmo tre dei moschettieri della passata stagione, che evidentemente credono nelle prospettive del club, e nel lavoro di staff tecnico e dirigenziale. E se le trattative con capitan Green e Leunen erano più o meno già concluse prima del ritorno a casa dei giocatori, come gli stessi ci avevano anche assicurato nell'incontro con i tifosi al termine del campionato, più complicata appariva quella con Ragland. Il giocatore biancoverde, infatti, era entrato nel mirino di alcune squadre italiane ed europee, ma la volontà del giocatore che, non è certamente un mistero, ha legato molto in campo e fuori con Leunen e Green, ha pesato notevolmente nella scelta di rinnovare il contratto con la Sidigas.

Ed avere già tre giocatori motivati a far parte del progetto tecnico di Alberani e Sacripanti è una base di partenza di grande impatto anche per gli altri obiettivi della Sidigas.

Dovremmo ormai essere in dirittura d'arrivo anche per l'ingaggio di Andrea Zerini, ormai ex capitano dell'Enel Brindisi, formazione nella quale il lungo fiorentino ha militato nelle ultime cinque stagioni. De Gennaro ed Oldoini stanno effettuando un laborioso e paziente lavoro di scouting, selezionando tantissimi giocatori italiani e stranieri, per facilitare le scelte che poi dovranno effettuare Alberani e Sacripanti per la costruzione del roster della prossima stagione, al quale mancano ancora molti elementi. In effetti anche Veikalas ha contratto anche per la prossima stagione, ma la sua conferma non è certa, mentre per l'eventuale ritorno di Acker potrebbe essere decisivo l'ottenimento del passaporto italiano (giocherebbe comunque in quota comunitari n.d.r.), ma bisognerà verificarne anche le condizioni fisiche, soprattutto se la guardia di Compton si sottoporrà ad intervento chirurgico per migliorare il rendimento del suo ginocchio.

Certi del rinnovo contrattuale sono anche Giovanni Pini e Salvatore Parlato, mentre Mattia Norcino potrebbe trovare posto in squadre di serie minori, vista la volontà del giocatore di trovare spazio in campo.

Franco Marra

Maarten Leunen

Marques Green

Joseph Ragland

GEOCONSULT srl

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENATALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Mettallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP —83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it —Web: geoconsultlab.com

DiGennaro

DG3 DOLCIARIA

Golosità da Sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

COSMOPOL
ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 – 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 – 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 – Isola A/2 – Centro Direz.le – 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 – 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

http://www.cosmopol.it e-mail: info@cosmopol.it

la casa, l'azienda, la sicurezza, hanno un amico la Cosmopol.